



PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	21	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al corriere . . .	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantari contrada. Dea grossa num. 52 e presso i principali Librai nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'Estero. Per le sottoscrizioni in tutti gli uffici Postali. Nella Libreria, presso J. P. Vinosa, e in tutti gli uffici Postali. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 2 MAGGIO.

L'istinto e il senso dell'unità nazionale è uno dei caratteri dell'ingegno politico; onde tutti gli uomini di stato eminenti, da Moisé al Buonaparte, furono grandi unificatori; e se talvolta per iscorso di mente o di animo si fecero sparpagliatori, incontanente rovinarono; perchè dividere è distruggere, e unizzare è creare. I più eccellenti ingegni della penisola, benchè amatori di libertà ardentissimi, le antiposero l'unione; e immolarono agli interessi di questa gli affetti, i pensieri, le consuetudini. Per dare unità all'Italia, Dante si rese ghibellino: il Machiavelli fece un sacrificio ancora più arduo, postergando a quello scopo altissimo la propria riputazione; non peritandosi di lodare il Borgia, e d'invocare alla grande opera il braccio di un tiranno. Ma io voglio allegare di ciò che dico un esempio recentissimo e vivente. Chi è più tenero della repubblica di Giuseppe Mazzini? Nel quale, come Genovese e svizzero delle memorie patrie, il talento repubblicano è quasi sacra e domestica ricordanza. Ora parlando ai Siciliani egli dichiarò formalmente di anteporre Genova monarchica, ma unita al Piemonte, a Genova popolare, ma divisa da quella provincia. Chi non applaude ai sensi del generoso Ligure? E s'egli rivolgesse il discorso ai Venetolombardi o ad altro popolo italiano, userebbe forse un altro linguaggio?

Egli è assurdo in ogni caso il richiedere un cieco assenso alle proprie opinioni; ed è ridicolo il farlo quando la ragione di esse è aperta e incontrastabile. Tuttavia la qualità di chi parla può aggiungere qualche peso all'intrinseca forza de' suoi argomenti; allorchè facendo testimonio d'imparzialità è indizio plausibile di persuasione. Fra tutti che possono senza dar sospetto di passione o d'interesse perorare la causa del principato, io non credo di esser l'ultimo. La repubblica sinora non mi fece alcun male; e mi dà in questo punto un'ospitalità tranquilla, della quale sono e debbo esserle grato. La monarchia all'incontro non mi fece molto bene; onde non posso credermi stretto a suo riguardo da troppa riconoscenza. Nè io me ne lagno o glielo imputo a colpa; giacchè non basta il difendere le istituzioni ad aver la loro grazia, ma uopo è farlo con una certa politica, della quale io sono e fui sempre digiuno. Tant'è, caro lettore: io difesi sinora i potentati, ma il feci così disgraziatamente, che il caso mio è una compassione. Volendo procedere per via di dialettica, e non dimenticare una verità per amore di un'altra, non potei mai riuscire a contentare nessuno. Ero che per più anni la mia guerra coi Gesuiti m'impedì di cogliere qualche frutto delle mie fatiche. Ora i Padri se ne vanno; ma che? in vece di attendere a salire, me la piglio colle Eminenze.

Questa consuetudine omai divenuta incorreggibile dovrebbe almeno procacciare qualche fede alle mie parole, come quelle che non possono muovere, se non dal sincero amore che io porto alla mia patria. La quale da venti secoli in qua non fu mai in più terribil frangente; poichè l'esser tutto o l'esser nulla, l'occupare il primo o il tornare all'ultimo seggio delle nazioni dipende dalla sua eletta. Se il concetto repubblicano oggi trionfa, tutto può andar perduto; giacchè con esso rientrerebbero subito e crescerebbero le divisioni, le discordie, le impotenze, le debolezze, le scimitterie, le vergogne e tutte le altre piaghe che ci travagliarono per tanto tempo. Laddove tutto è salvo e il risorgimento italiano sarà in breve non solo compiuto, ma assodato, se prevale l'idea monarchica, e gli stati redenti invece di sparpagliarsi si raccolgono sotto l'ala potente del principato. Tal è il dilemma, da cui dipendono irrevocabilmente i fati presenti e futuri d'Italia. E vi ha chi esiti nella soluzione? E cui soffra il cuore di mettere una causa di tanta mole all'ultimo repentaglio? Imperocchè (si noti bene) tutti consentono che colla monarchia rappresentativa più non si corre rischio di dare indietro e di perdere so-

stanzialmente i beni acquistati. Concedasi, se si vuole, che sotto un principe civile il progresso sia meno celere e vasto che nello stato popolare; ma esso è certo, stabile, diuturno e non vi ha pericolo di regresso. Imperocchè l'opinione è oggi così gagliarda e le cose in Italia e fuori sono disposte in modo che se la monarchia presso di noi traliguasse e si mostrasse indegna del carico che le è affidato, a lei sola toccherebbe il portar la pena dei suoi traviamenti. Laddove non vi ha nulla di più dubbioso sotto la repubblica; e i suoi partigiani medesimi, se non vogliono contrastare al manifesto vero, debbono confessarlo. E chi non vede quanto saria folle il far più fondamento in una repubblica italiana che nella francese? La quale niuno è certo che sia per durare, e per dare alla Francia quei frutti di felicità e di sicurezza che sono la speranza di molti e il desiderio di tutti i buoni. Se v'ha chi l'creda in Italia, venga a Parigi e poi mi risponda. Ora stando che i futuri destini del nuovo stato di qua siano impossibili a presagire, l'imitarlo in Italia saria quanto il sottoporla alle stesse incertezze di fortuna, e il farla dipendere dalle sorti instabili di un popolo esterno con pari scapito del decoro e della sicurezza. Da un canto dunque vi ha certezza del bene; dall'altro può darsi speranza del meglio, ma vi ha pure il pericolo di una compiuta rovina. Oh qual è l'uomo di mediocre prudenza, che possa dubitare in tal caso? Massimamente trattandosi, non mica di privati o minori interessi, ma della cosa più importante e più sacra, qual si è la salvezza della patria per il presente e per l'avvenire? Imperocchè, se l'occasione attuale si trasanda o si sperde, chi ci assicura che ne sia per nascere un'altra, quando veggiamo tali opportunità di ristaurare essere rarissime nel corso de' secoli? Chi ci accerta che la nostra ultima ora non sia scoccata, che la pazienza del cielo non sia stanca, e che la povera Italia non abbia colma la misura de' suoi traviamenti?

Oh non piaccia a Dio che prevalgano nel bel paese i temerari consigli, e che gl'Italiani siano men savi degli altri popoli. Son pochi giorni che una mano di spensierati mostrava il pomo fatale ai Savoiaardi ed ai Belgi; allettandoli a gustarlo, e quasi stringendoli a inghiottirlo: ma essi ripulzarono l'offerta, e resero vani gli sforzi dei tentatori. Ora se due province che pel tipo, la lingua, i costumi appartengono quasi alla Francia, non si lasciarono pigliare all'esca, saranno gl'Italiani meno accorti di loro? Vorranno i Veneti e i Lombardi aver manco sollecitudine della propria autonomia che i Bruggiani e i Brabantoni? E gli altri Liguri parer meno curanti e gelosi della dignità patria che Savoini?

La mia fiducia è avvivata dal maschio contegno dei nostri principi e dall'eroismo delle popolazioni. Alla mollezza che guastava la politica dei governi sottentrò il vigore. Ministri forti, periti e nazionali succedettero a quei di corte in Piemonte ed in Roma. Carlo Alberto passò il Ticino e incominciò la santa guerra colla spada benedetta da Pio, che rinnova i prodigi di Alessandro suo predecessore. Leopoldo mostra di ricordarsi che regna sui popoli contreranei del Ferrucci. Napoli solo par che sia sordo al grido universale; e rinnegando gli esempi del primo Borbone, ci lascia temere che la stirpe traligna non sia anche in Italia destinata a perire. Ma che importa l'incredibile ositanza del principe, se diverso è l'animo e il fare dei cittadini? Se di colà ancora, come da ogni altra parte d'Italia, i prodi corrono volentieri ad arrolarsi sotto il patrio vessillo? Senza che, le gesta recenti di Sicilia basterebbero sole all'onore e alle glorie dell'Italia meridionale. Gran cosa a dire; i Siculi e i Lombardi, cioè i due estremi della penisola, che pel morbido clima e gli agi che nascono dalle ricchezze promettevano men forti esempi di virtù marziale e civile, stupirono il mondo con miracoli di valore. Le cinque giornate di Milano non hanno altro riscontro nella storia moderna che la riscossa dei Liguri nel passato secolo; e possono aggu-

gliarsi ai fatti più eroici dell'antica Grecia e dell'antica Roma.

La fastosa mollezza di alcuni patrizi snervati dalla delizia e dalla opulenza, e la satira immortale che Giuseppe Parini ne tramandò agli avvenire, fecero calunniare dai padri nostri il genio lombardo. Il quale, non che esser debole e fiacco, abbonda di energia e di fierezza; ma suol condurlo e quasi dissimularlo nella vita ordinaria colla pacatezza dei sembianti e dei portamenti. Esso possiede la vera forza, che non isvapora nei piccoli casi, e non si briga di comparire, perchè conscia di se medesima, e sicura di non mancare ai contrasti e pericoli degni della sua grandezza. Vedemmo alla nostra memoria queste doti mirabilmente scolpite in Federigo Confalonieri, che sostenne impassibile un martirio trillustre senza rimettere della fermezza (che è raro) nè della moderanza (che è rarissimo) nelle opinioni; uomo pieno di calma e di vigore, acconcio del pari alle opere di senno e di mano, al pensiero e all'azione, prode e magnanimo egualmente. La popolazione milanese fece teste segnò delle stesse doti, indugiando e prorompendo a proposito, temporeggiando quando era temerità il muovere, movendo allorchè saria paruto ignavia lo starsi, e congiungendo insieme le virtù opposte di Scipione e di Fabio; accoppiamento difficile negl'individui e quasi miracoloso nelle moltitudini. Ma se all'eroismo dei Lombardi non si può nulla aggiungere, resta che essi compiano la parte della civil prudenza così maestrevolmente come la cominciarono. Il giogo austriaco non è il solo dominio straniero che sia disonorevole, formidabile all'Italia, e meriti di essere ripulato. Un altro inimico e' incalza gran lunga più pericoloso, perchè si cuopre sotto il mantello d'idee belle e allettatrici; e la perfidia degli uni vien coonestata dalla dirittura e bontà inesperta degli altri fra quelli che le promuovono. Voglio parlare di coloro, che in vece di estinguere si studiano di ravvivare le divisioni municipali, pretesendo il concetto specioso di repubblica allo scisma della penisola; falsi guelfi, che per frode o per ignoranza pugnano in favore del Ghibellino. I Lombardi già resero il merito dovuto a questi scongiurati; e coll'istinto sagace, che guida i popoli quando non son forviati o accecati, giudicarono poco manco nocivo alle sorti italiane un apostolato francese, che l'invasione e dominazione tedesca; giacchè, se altro non fosse, ogni magisterio ed impulso esterno è da ripudiarsi nelle cose politiche, come quello che importa l'alterazione della patria indole e il servaggio degl'intelletti. Parlando di apostolato francese, non voglio già appuntare la Francia, come discorrendo d'invasione e di dominio tedesco, non intendo di accusar la Germania. Non vi ha Francese assennato, che per quanto abbia care le istituzioni repubblicane, non confessi che saria imprudentissimo il volerle adattare al nostro paese; e che non reputi un'Italia composta a libertà monarchica assai più utile a se stessa e a' suoi alleati che un'Italia retta cogli ordini popolari. Chi dee meglio abborrire la tirannide esercitata da un governo su popoli lontani ed innocenti che i suoi sudditi naturali, quando l'infamia di lui ricade su tutta la nazione? Chi perciò più degli Austriaci (parlo dei buoni e dei generosi) dovea fremere e arrossire dell'oppressione lombarda? Ma nel modo che il barbaro imperatore non si peritava di rendere il nome dei suoi nazionali detestabile agli esterni; trovansi dei Francesi che per torta ambizione o leggerezza di spirito crederebbero di far gran cosa a rovesciare i troni italiani; e attizzano all'impresa chi dà retta alle loro parole. Questo è l'apostolato forestiero, da cui dobbiamo guardarci, ricordandoci quanto il porgergli l'orecchio ci sia riuscito in addietro esiziale e vituperoso. Io mi credo, dicendo queste cose, di esprimere il sentimento dei Veneti e dei Lombardi; i quali combattendo al grido di Pio e intitolando con questo nome gli atti pubblici della lor redenzione, protestarono tacitamente di guidarsi colle idee nazionali, e di antiporre a ogni altro riguardo

l'unità italiana, onde capo e simbolo illustre è il regnante pontefice.

VINCENZO GIOBERTI.

GIOACHINO TROMPEO DI BIELLA

Pieni e ricolmi d'ineffabil cordoglio dobbiamo narrare un calamitosissimo accidente avvenuto nel giorno di ieri nelle acque del Po a poca distanza del ponte.

Gioacchino Trompeo avvocato nativo di Biella vedendo il giorno assai bello, e anzi caldo che no, infastidito dalla gravità dell'aere, e dalla molesta influenza del scirocco, si indusse, malgrado le dissuasioni di qualche amico, a recarsi sulla sponda sinistra del fiume per prendere un bagno, confidato nella sua perizia nell'arte del nuotare, e non considerando abbastanza, che, sebbene la temperatura dell'aria fosse assai mite, le acque scendevano dai monti carichi tuttavia di neve, e però esser fredde più che non comporterebbe la stagione. A rimuovere da lui ogni timore contribuì eziandio il sapere, che parecchi altri già si erano bagnati in quell'acqua il giorno stesso ed altri giorni innanzi. Per maggior sicurezza si era fatto accompagnare da un servitore, il quale portava un lenzuolo per asciugare il corpo. Ma la malignità della fortuna volle, che appena gittatosi nella corrente, l'intensità del freddo, troppo più forte che la sua complessione non sosteneva, gli aggranchiasse le membra, anzi pare essere stato preso da subita asfissia, perchè più non mise un sol grido, una sola voce, ma dopo avere galleggiato alcuni istanti, si tuffò nell'acqua e più non apparve; di modo che tutte le diligenze usate dai barcaiuoli che accorsero al grido del servitore, furono affatto infruttuose.

Il cuore di tutti i buoni, ed in particolare quello de' parenti e degli amici suoi che erano molti, principalmente tra i fautori della libertà e della gran causa italiana, sarà profondamente addolorato nell'intendere un caso tanto luttuoso. Nato in sul finire del secolo passato, Gioacchino Trompeo aveva mostrato fin da' primi anni un'indole veramente aurea; nelle scuole prime e ne' licei sempre si era segnalato per docilità, perspicacia, assiduità allo studio. Applicatosi quindi alla giurisprudenza, aveva fatto progressi grandissimi, sicchè meritò assai giovane ancora di essere nominato avvocato fiscale al tribunale d'Ivrea. Stava appunto esercitando questa carica con incorrotta integrità, e con piena soddisfazione della magistratura e del pubblico, quando giunse la memoranda epoca del ventuno in cui molte anime generose s'adopero per condurre a fine la magnanima impresa di liberare l'Italia dai barbari oltramontani, e nessuno vi si gittò con maggior ardore e con intenzioni più pure di lui. Nel tempo del suo lungo esilio dimorò da due a tre anni in Ispagna, dove con intrepido coraggio militò per la causa della libertà sotto le insegne della guardia nazionale contro i Francesi invasori ed oppressori. Quindi vide l'Inghilterra, poi passò in Francia dove soggiornò la più gran parte del tempo di sua assenza dalla patria, osservando con mente sagace le vicende politiche d'Europa e soprattutto di quel regno, sicchè facendo tesoro dei savi ammaestramenti che l'esperienza somministra agli osservatori prudenti, il suo giudizio raramente errava nelle cose politiche, ed antivedeva col pensiero gli avvenimenti prima che accadessero. Marito egregio e a maraviglia tenero, padre amorosissimo; amico oltre ogni credere leale, schietto ed affettuoso. Lasciò in preda alla desolazione ed al pianto un'ottima ed amatissima moglie che aveva impalmato in Francia or sono dodici anni in circa, ed un fanciullo in età di undici anni, fanciullo d'eccezionale indole e di ottime speranze.

AMEDEO RAVINA.

ANCORA DEL DECRETO DELL'8 APRILE.

In uno dei nostri precedenti numeri (vedi *La Concordia* del 27 aprile) sonosi fatte alcune critiche osservazioni sul decreto dell'8 aprile, emanato, dicevasi, per rirarginare le piaghe specialmente di coloro che precursori e martiri della libertà, hanno sofferto per essa sino dal 1821. Ora che il decreto è in procinto d'aver esecuzione aggiungeremo noi alcuna parola a quanto in proposito già da al'ari venne detto.

E primieramente ci pare rigoroso dovere di protestare contro l'ingratitude del pubblico e la indifferenza del governo, riguardo a coloro che

vittime di quella causa che oggigiorno trionfa e che è nel cuore di ogni Italiano furono destituiti del loro impiego in seguito ai moti politici del 1821. Sappiamo che alcuni patteggiarono col governo assoluto; costoro si ridono della grettezza della legge, ma sappiamo altresì esservene non pochi i quali per l'indipendenza del loro carattere bene meritano della patria; mercede loro viva si mantene in Piemonte ed in Italia quella sacra scintilla che in progresso di tempo produsse quel fuoco di che oggi la penisola avvampa; durante ventisette anni, mentre i popoli curvavano il dorso sotto il giogo del dispotismo, colla dignità del silenzio, colla virtù della rassegnazione, essi protestarono contro l'altrui servilità: ed in premio a patimenti che durano da più di un quarto di secolo, il governo offre loro in compenso il misero aumento di un grado! Se con questa disposizione egli ha voluto allontanare gli ufficiali destituiti nel 1821 dal ridomandare l'attività di servizio, come se temesse che recassero nell'esercito le libere idee che professano da tanti anni, ha raggiunto lo scopo.

Ogni militare servizio è onorevolissimo certamente, e quando si tratta di difendere la patria noi non facciamo distinzione di sorta fra il merito del generale e quello del semplice soldato; ambidue espongono la propria vita e sono mossi da uno stesso nobilissimo fine; ma nel modo in cui l'Europa è oggidì costituita ne deriva che a qualunque età uno può benissimo contentarsi del grado di maggiore o di colonnello, laddove gli spallini di luogotenente o di capitano non sollecitano l'amor proprio di chi essendo ora tra i quaranta ed i cinquant'anni già vestiva nel 1821 le divise di un grado inferiore, parlando sempre dell'intenzione di risarcire i danni che naturalmente deve essersi prefisso il succennato decreto.

Prima di terminare formeremo il voto che il governo nel conferire gli impieghi sia amministrativi che civili, od eziandio militari sedentari, come sarebbe commissario di leva, preferisca quegli ufficiali a cui un lungo disuso delle armi, la loro inclinazione, recenti studii o particolari circostanze impediscono di chiedere servizio attivo, i quali però sarebbero capacissimi di coprire tali cariche cui vuolsi piuttosto maturità di senno che impeto giovanile. In questa guisa il governo soddisferebbe alla pubblica opinione, la quale a cose nuove bramerebbe vedere uomini nuovi, avrebbe impiegati affetti sul cui carattere sincero e risoluto potrebbe interamente contare - il loro passato essendo caparra dell'avvenire - e risparmierebbe una somma, che quantunque piccola, non è mai da disprezzare, tanto più in queste circostanze in cui tutte le forze pecuniarie della nazione devono essere rivolte al mantenimento della guerra d'indipendenza.

Finalmente concluderemo col domandare ad ogni modo che siccome la legge dell'8 aprile è già stata abrogata in favore di alcuni, così lo sia per tutti; od almeno sia migliorata in quanto concerne gli ufficiali dei due gradi subalterni.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'Italia pubblica due articoli del Centofanti sulla sovranità del popolo. La sovranità, dice egli, non appartiene ai cittadini, considerati ciascuno da sé, ma unicamente alla società da essi costituita; e derivando dal principio onde nasce, dall'ordine con cui si svolge, e dal fine a cui è indirizzata la società, ella è necessariamente da Dio. La dottrina del *gus divino* abusata per fondare il dispotismo è dunque la stessa che lo distrugge, poichè trasferisce l'impero nel popolo. Queste verità procedono ogni forma di governo, escludono le forme contrarie agli umani diritti, avviciano le buone verso l'ottimo modello. E quanto la democrazia pura sembra disposta a esprimere questo, tanto se ne allontanerebbe, ove le condizioni d'un popolo non fossero al tutto pazienti di questa forma. Il principio pertanto della sovranità popolare è quello della concordia fra tutti; e ogni nostro studio dee esser rivolto a tale ordinamento di poteri che meglio si convenga con le presenti nostre condizioni, con l'idea di quelle alle quali vorremo innalzare, e con l'ufficio che fummo destinati ad adempire nel sistema della civiltà generale.

L'Unione (Bergamo) indaga le cause de' sentimenti ostili all'Italia che si espressero non ha guari nell'assemblea germanica di Francoforte. Lo spirito della guerra italiana, dice quel giornale, non poteva esser disconosciuto; esso era eminentemente favorevole a tutte le nazionalità. Ma gli avanzati del dispotismo austriaco da una parte, e dall'altra l'aristocrazia commerciale avendo interesse a snaturar questo spirito e ad eccitare la velleità germanica per giovare in questo modo, poichè altrimenti non potevano, ai loro materiali vantaggi in Italia, il partito della vecchia Austria tirò partito dalla poetica espressione uscita agli Italiani nel primo impeto della sollevazione, che volevano cacciare il nemico *fu oltre il Brenner*, per far credere a una rappresaglia contro i tedeschi, a una invasione ne' paesi tedeschi. Poichè il Tirolo italiano che è la sola parte che si vuole unire all'Italia non si estende sino alla cima del Brenner, ma solo fino ai confini del territorio di Bolzano, e tra la cima del Brenner e il Tirolo italiano ci sono le valli dell'Adige superiore e dell'Eisach, tutte tedesche per lingua, per istituzioni ecc. che non vogliono in conseguenza, né possono far parte della nazione italiana. Alle insinuazioni di questo partito aggiunse fede il tentativo di un corpo franco di Valtellina, che discendendo dallo Stelvio per riuscire sopra Trento, passò per paesi tedeschi. Così, prosegue il giornale, gli errori commessi con un'espressione vaga ed un fatto im-

prudente ci hanno già suscitato contro e gli arruolamenti della Baviera e il ritorno degli studenti da Vienna al Tirolo tedesco per difenderli le loro valli e le collere ingiuste dell'assemblea di Francoforte. — Noi dobbiamo dunque con giornali, con indirizzi, con tutti i mezzi diplomatici sventare le trame dei nemici e persuadere la nazione germanica indotta da essi in inganno, che noi non vogliamo ledere la libertà e l'integrità territoriale di alcun popolo; che noi stendiamo solamente una mano soccorritrice al Tirolo italiano, solo perchè invitati dai di lui abitanti nostri fratelli che a noi vogliono ricongiungersi..... Trento è italiano, e tale dev'essere; Bolzano è tedesco, e rimarrà sempre tedesco. Perocchè la nostra parola d'ordine è INDIPENDENZA E FRATERNITÀ DEI POPOLI. Noi raccomandiamo caldamente questo giornale ai nostri compatrioti, perchè il nome di Gabriele Rosa che lo dirige, di quest'uomo che sofferse per molti anni le torture dello Spilbergo, ci è mallevadore dello spirito nazionale da cui sarà animato.

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

La *Riforme* non è molto soddisfatta, a quanto pare, delle elezioni di Francia. Noi, dico ella, non ci saremo mai mossi a edificare un governo repubblicano con gli elementi della monarchia; non ci saremo mai accinti a quest'opera che sopra un terreno bene spazzato. Le elezioni si sono fatte sotto l'influenza dei servitori del regno. Vedete i nomi che escono dall'urna, vedete che assemblea ci promettono. A giudicarne fin d'ora, la maggioranza sarà centro-sinistra. Del resto è un'eccezionale prova da farsi, e noi vi ci rassegniamo. In qualunque modo, siamo certi che la repubblica non perirà.

Il *Moniteur* pubblica l'esposizione che la commissione del governo per gli operai dà de' suoi atti. Eccola in succinto;

Ella comincia dal ricordare con legittima soddisfazione le conciliazioni da lei operate tra i padroni ed operai di molte professioni. Così, p. e., il 29 scorso marzo, gli operai panattieri pretendendo un aumento di salario avevano abbandonati i loro lavori e s'eran recati in massa al Lucemburgo. I loro padroni li avevano seguiti al medesimo luogo. Delegati scelti da ambe le parti discussero la questione dinanzi a Luigi Blanc, e un accomodamento ebbe luogo a gran soddisfazione di tutti. Lo stesso servizio fu reso dalla commissione ad altre professioni, specialmente ai lastricatori, ai cocchieri di *fiacres, d'omnibus*, ai meccanici delle officine Ch. Dorosne e Cail, dell'officina Farcot, ai lavoratori in carte dipinte, ai cappellai ecc. L'avvenire dirà se in queste conciliazioni, le pretensioni delle parti furono ben ponderate, e rispettate le condizioni necessarie del commercio.

Non contenta di conciliare gli interessi divisi, la commissione ha pur voluto avvicinare il presente all'avvenire con alcune nuove creazioni. Essa ha fondato molte associazioni d'importanza. L'antica prigione di Clichy è divenuta una vasta officina. Gli operai sarti ivi associati vi eseguono dei grandi lavori per lo stato. Il suo principio è la fraternità; ella è sempre aperta ad ogni operaio che si presenta e s'assoggetta alle condizioni degli altri. Queste condizioni sono: *attività, uguaglianza di salario, divisione uguale di benefici; un jury* che veglia al buon ordine e pronunzia le esclusioni se vi ha luogo. *Tre delegati eletti dall'associazione la rappresentano o l'amministrano congiunti ad una commissione amministrativa*, i cui atti vengono controllati da una commissione d'esame. La commissione del governo per gli operai è rappresentata presso questa associazione da un agente, sig. Frossard, entrato in funzione il 14 aprile. I numerosi lavori comandati dallo stato per la guardia nazionale sono eseguiti in questo momento da 1200 operai. L'associazione installata da un mese appena, malgrado tutte le spese d'installazione e di materiale ha già qualche profitto a dividere. Dappriocipio ci fu qualche inconveniente inevitabile nell'amministrazione, ma si presero misure d'ordine, ed ora gli operai lavorano tutti con quell'ardore che dà la certezza di servire un'idea feconda. Altre associazioni coi medesimi principii vennero stabilite, l'una di sellai che lavorano gli equipaggi della cavalleria, un'altra di *filatori* che s'accordarono con una terza di coloro che lavorano di *passamani*. Ogni giorno nuove società si presentano alla commissione coi loro piani e i loro statuti, chiedendo aiuto ed approvazione. I capi di lavorai vengono ad offrire le loro usine e i loro istrumenti di lavoro allo stato, gli uni per generosità, gli altri per un calcolo intelligente.

CRONACA ELETTORALE

Cassano-Spinola (prov. di Tortona). — A Tortona fu eletto a deputato l'egregio cavaliere Pietro Pernigotti ingegnere, colla maggioranza di 137 voti sopra 257 votanti. Noi ci congratuliamo vivamente coi Tortonesi di questa scelta; la quale dimostra quanto sappiano essi apprezzare l'uomo venerando per integrità d'animo, per illibatezza di sensi, per affetto patrio e per dovizia di virtù o d'ingegno, e remunerare il concittadino che spese con zelo indefesso la vita ad onoranza dell'arte sua e a servizio della patria. Mercede l'elezione di così degno rappresentante, Tortona fa manifesto, come essa, grande e gloriosa un tempo, non sia venuta meno ora nel recare splendore a quell'illustre consesso, che avrà gran parte nelle felici sorti d'Italia.

Signor Direttore,

L'ordine con cui V. S. annunziò nel N. 104 del giornale da lei diretto le elezioni di Novara potrebbe far credere che io sia stato nominato dal collegio *Intra muros*, ed il signor commendatore Gaudenzio Galutieri da quello *extra*. All'incontro, questi venne prescelto nel primo, ed io nel secondo de' collegi succennati.

Sarei molto obbligato alla S. V. se ella si compiacesse di rettificare quell'annunzio nel modo che ravviserò più convenevole.

Ho l'onore, ecc.

Novara, il 1. maggio 1848.

Guglienetti avv.

Nel 118 collegio elettorale, a cui appartengo, avvenne che l'ufficio del presidente, e de' scrutatori fu costituito illegalmente, cioè gli elettori votarono alla rinfusa senza essere singolarmente chiamati e registrati dai presidenti e scru-

tatori provvisorii, il cui ufficio non costituì e non sedette se non dopo terminata la votazione, al tempo dello squittinio.

È inutile avvertire la possibilità dell'essersi potuto dare due o più voti da un solo elettore, e l'impossibilità dell'aver fatto reclami, senza ufficio sedente. Inoltre v'ha chi osserva essere stato compreso nella lista elettorale e dimandato a votare un elettore di soli 24 anni.

Quindi non mancano opposizioni di elettori, che protestando contro simile illegalità e massime contro la nullità dell'ufficio, asseriscono, e vogliono per conseguenza nulla l'elezione. Aspettando in proposito decisione della camera, prego la S. V. di pubblicare nel suo giornale le presenti osservazioni, desiderandosi dalla libera stampa delucidazioni e giudizi.

29 aprile 1848.

Un Elettore

del mandamento d'Arona e Borgoticino.

QUESITO ELETTORALE (4).

Sono interrogato, però in modo puramente accademico, se il consiglio comunale di Gassino abbia violato gli art. 1 e 16 della legge elettorale, coll'iscrivere, siccome fece, nella lista degli elettori il sig. N. N., cui il padre illetterato, domiciliato nel distretto del medesimo collegio aveva delegate le imposte, che esso paga ivi.

L'art. 1 di questa legge richiede fra le altre condizioni, per essere elettore, che si sappia leggere e scrivere. — L'art. 16 dice, che il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali, potrà in quello d'essi ov'egli non eserciti il suo diritto elettorale delegare ad uno de' suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare.

Allo stato di questa duplice disposizione di legge si presentano i due seguenti motivi di dubitare: 1. Niuno può delegare ad altri ciò che non ha: ora il padre illetterato non avendo la qualità di elettore, non può delegare tal qualità al proprio figliuolo. Ho espressa la difficoltà nei termini in cui la esprimono i contro-opinanti, benchè come vedremo, questo modo di esprimersi non sia esatto, e sia anzi desso, piuttostochè la legge, che fa nascere la difficoltà. — 2. Dall'aver la legge stabilito che il padre possa delegare le imposte al figlio in quel distretto ove egli non eserciti il suo diritto elettorale, taluni concludono che non può far la delegazione nel distretto medesimo ov'esso tiene il suo domicilio.

Consequentemente, a parere di costoro, l'iscrizione come sovra operata dal comune di Gassino peccerebbe sotto entrambi i rapporti.

Io però sono di avviso totalmente contrario: ecco le ragioni che mi muovono a così pensare.

Primieramente osservo, che la legge non parla di delegazione a farsi dal padre al figlio del diritto elettorale: essa parla unicamente di delegazione delle imposte: il figlio di famiglia che possiede le qualità volute dalla legge per essere elettore, meno quella del censo, riceve dal padre tal qualità: ciò mediante, nulla più osta a che desso sia elettore, benchè il padre, il quale non possiede la qualità di saper leggere e scrivere, non possa essere.

Nè fa difficoltà l'espressione della legge « potrà (il padre) in quello d'essi (distretti) ov'egli non eserciti il suo diritto elettorale, delegare ecc. » quasi che tale espressione supponga necessariamente dovergli competere quel diritto, benchè non ne faccia uso, benchè non lo eserciti. Sarebbe una tale interpretazione una mera sottigliezza. Infatti egli è sempre vero, che il padre illetterato, che delega le sue imposte al figlio non esercita in fatto (gli compete, o non gli compete in diritto) veruna facoltà elettorale in quel distretto, come in nessun altro. Dunque non si è fuori dei termini della legge. Del resto la legge si esprime con termini, che si adattano a ciò che più comunemente accade, che si applicano cioè a quei padri, i quali pagando censo in diversi distretti non potrebbero esercitare il proprio diritto elettorale fuorchè in uno di essi: in tali casi la legge permise la delegazione delle imposte al figlio: solo volle che non votassero entrambi nel medesimo distretto. Questo è il senso naturale, ragionevole, e piano della legge, e l'espressione succitata non sembra che possa essere intesa diversamente.

Tanto è vero, che giusta quanto abbiamo osservato, non si tratta di delegazione del diritto elettorale, ma solo di una qualità influente a dar il diritto elettorale; che nello stesso articolo 16 di questa legge si parla di una simile delegazione d'imposta da farsi dalla vedova o dalla moglie separata dal marito a favore de' suoi figli, e generi di primo o di secondo grado. Nel sistema dei contro-senzienti dovrebbe dirsi che nè la vedova, nè la moglie, non essendo elettori, non possono operare quella delegazione.

Nè dicasi che i termini in cui è concepita la prima parte dell'art. 16, concernente la vedova, la moglie, e li rispettivi figli, o generi, sono diversi dall'altra parte in cui si parla del padre e del figlio: che nella prima parte si dice puramente che le imposte pagate dalle vedove ecc. saranno computate a favore di quello de' suoi figli ecc. mentre nella parte successiva dell'art. si parla di delegazione da farsi dal padre al figlio. — Giacchè primieramente, considerata la natura di dette disposizioni si vede non esservi, nella sostanza, differenza tra di esse: in secondo luogo l'ultimo alinea del medesimo articolo designa espressamente sotto il medesimo nome di delegazione l'applicazione ai figli tanto dell'imposta pagata dalla madre, od avia, quanto di quella pagata dal padre. Entrambe (dice la legge) le suddette due delegazioni saranno revocabili.

Vengo ora alla seconda difficoltà sovrapposta, quella cioè concernente il domicilio.

Lo scopo della legge nel permettere la delegazione del padre al figlio in quel distretto soltanto ove esso non eserciti il suo diritto elettorale, sembra che non sia altro fuorchè di dare al possessore una specie di rappresentanza

(1) Simile quesito già venne discusso nel Costituzionale Subalpino (10 aprile 1848) e nella Concordia (12 stesso mese). In quest'ultima venne abbracciata la stessa opinione che noi sosteniamo nell'articolo presente. Siccome però sta contro di essa la risoluzione in senso contrario data da alcune autorità, o quasi autorità (per quanto appare dai succitati articoli), perciò si è creduto non essere per avventura superfluo un ulteriore sviluppo della materia.

o immediata, o mediata, in tutti i luoghi ove si ha una sufficiente possessione, ed evitare nello stesso tempo che esso abbia quasi due voti in uno stesso collegio. Quindi già appare, che ritenuta la ragion della legge nulla vi ha d'ingrumento a che vengano al figlio delegate le imposte che il padre illetterato, e perciò non elettore in nessun luogo, paga nel distretto stesso del suo domicilio.

Ciò che è consentaneo collo spirito della legge, è pur conforme al significato delle parole della medesima. Abbia infatti, o non abbia il padre illetterato il suo domicilio in quel dato distretto, egli è pur sempre vero che esso non esercita ivi verun diritto elettorale. Ora la legge dice appunto che può far la delegazione per quel distretto, ove egli non eserciti il suo diritto elettorale. Lo scambiare l'espressione *ove egli non eserciti il suo diritto elettorale* con quest'altra *ov'egli non ha il suo domicilio*, non si può fare, salva la logica: poichè non sono eguali quelle due quantità, non è eguale il valore di quelle due espressioni.

Ma sarà poi quanto meno necessario che anche il padre illetterato per poter fare quella delegazione, paghi le imposte in diversi distretti, secondo che si esprime il testo letterale della legge?

È noto in diritto che le leggi si fanno per ciò che comunemente ha luogo, o non contemplan esse i casi che succedono rarissimamente. Un padre che sia in posizione di delegare al suo figlio il quantitativo d'imposte che si richiede per essere elettore, raramente avverrà che non possa esserlo desso medesimo. Supponendo pertanto la legge che esso sia elettore in un distretto (il quale, ben inteso, è quello ove esso ha, ed ove porterà il suo domicilio politico) egli è perciò che la facoltà di delegare le imposte che paga in un altro distretto; ma ciò, non fa sì che pagando egli le imposte in un distretto solo, dove tuttavia non eserciti verun diritto elettorale, dove cioè non sia elettore, come avviene nel caso di un padre illetterato, non possa delegare le imposte di quel solo distretto ove ne paga, di quel distretto ove ha domicilio. Il voto della legge è pur sempre adempito, dacchè non votano entrambi nel medesimo collegio.

Per queste considerazioni, alcune delle quali già vennero toccate dall'autore di un articolo inserito in questo giornale (12 aprile 1848), ed alle quali se ne potrebbero ancora aggiungere alcune altre sviluppate nel medesimo articolo, io porto opinione, che il consiglio comunale di Gassino, nello iscrivero sulla lista elettorale la persona succennata, non abbia punto contravenuto alla legge.

Avv. L. GIANONE.

NOTIZIE.

TORINO

Chi fu testimone di quanto accadde ier sera dinanzi la casa occupata da Vincenzo Gioberti, ne conserverà mai sempre gioconda memoria. Uno stampato, alliso nei caffè di Torino, annunziava che la salute di Gioberti andava rinvirgendosi, e che alle ore 11 avrebbe avuto luogo la serenata con cui i suoi concittadini intendevano festeggiare il ritorno dell'esule illustre. Verso le 10 la folla era già stipata e faceva echeggiare l'aria del grido *era Gioberti!* grido che si andò sempre alternando colle sinfonie e col canto degl'inni patriottici. Quegli evviva commossero talmente l'animo del filosofo illustre che, malgrado l'opposizione degli amici e quantunque infiacchito dalla febbre, lasciò il letto, si condusse al balcone, e di là volgendosi ai suoi cari concittadini, colle mani, coi segni attestò loro quella piena di affetto che gli sgorgava dal cuore. Allora Pier Dionigi Pinelli prese la parola, ed alla immensa piena di popolo disse come la voce di Vincenzo Gioberti, quella voce che bastò a commovere un'intera nazione, ora taceva soffocata dalla commozione profonda. Provare Gioberti in questo punto tale e tanta gratitudine per l'amore dei suoi concittadini che quantunque fosse venuto a Torino coll'intendimento di visitare la sua città natia per ritornare poscia a Parigi a riprendere il corso della sua vita studiosa, ora sentiva non potersi, e dichiarava non volersi più separare dai diletti suoi fratelli di patria. Soggiungeva infine che avrebbe accettato il mandato affidatogli dagli elettori, e avrebbe preso seggio nel parlamento della nazione.

Dire quale scoppio di acclamazioni e di evviva seguisse le commosse parole del Pinelli, niuno il potrebbe. Quando la voce del popolo si alza in un grido solo ispirato dall'amore, acquista tale una solenne potenza, che trascende l'umana natura. Fu già chi disse essere difetto naturale nei popoli l'ingratitudine. Forse questo è vero. Ma nella sera del 2 maggio il popolo torinese mostrò che a quella legge vuole fatta una eccezione, una grande eccezione per Vincenzo Gioberti.

Dichiariamo solennemente che noi abbiamo comuni i pensieri, le speranze e gli affetti col nostro corrispondente di Genova, persona a cui ci lega amore di fratello, riverenza pel provato ingegno e stima illimitata per il cittadino. A lui sappiamo essere la salute della patria sopra ogni altra legge, e per essa essere parato ad ogni più grande e doloroso sacrificio. Chiunque adunque credesse o mostrasse credere essere in noi sminuita la nostra fiducia verso di lui, perchè non ci rifiutammo ad inserire il richiamo di un esule illustre, farebbe cosa ingiusta, indelicata e contro la quale protestiamo colla massima indegnazione. Le parole che il nostro corrispondente scrisse circa la legione dei prodi volontari, comandata dall'Antonini, erano dettate senza amaritudine, sotto la subitanea impressione di un evento che

aveva scossa l'intera città, cui non erano ignoti i tentativi del Belgio e della Savoia

I noi siamo certi che Mazzini non le avrebbe facili di contaminatrici se avesse letto il carteggio genovese dei giorni susseguenti ed avesse saputo a quali nobili e generosi pensieri siasi sempre ispirato nel corso della sua vita chi le dettava.

— I nostri lettori di Nizza a Mare si sono fortemente meravigliati di leggere nella Concordia N. 104 un articolo estratto da un foglio di Sardegna dove si tenevano lavorate parole sopra persona, che in Nizza lasciò di se indigeni memorie (per non dir altro) d'ultra-gesuitismo. La cosa stando in questi termini, ringraziando di cuore i corrispondenti, che ci han resi accorti del nostro errore, e li preghiamo di avvertire, il giornale non averci colpa, conciossiachè il suo spirito risieda negli articoli di proprio fondo, non in quelli estratti da altri fogli. In questi ultimi è quasi inevitabile, che alcuna raiissima volta la buona fede de' redattori non resti abusata. Quando ciò accade, avremo sempre non a dovere soltanto, ma a piacere di rettificare le nostre parole. Il che facciamo ora di buon grado dichiarando, che crediamo dover nostro dietro a migliori informazioni di abbondare nel senso di Nizza.

— Nella tornata ordinaria della R Accademia medica chirurgica del 28 venne unanimemente approvato il progetto da presentarsi al ministro dell'interno, di una regolare istituzione nei comuni dei R Stati, delle condotte mediche, chirurgiche e delle levatrici. Questo progetto fa seguito delle proposte sulle riforme mediche esposte dal socio ordinario dott. Trompeo, alle quali anni il corpo sanitario dell'ospedale di Piamonte di Genova.

— Corro voce che si organizzò nella capitale una società medica di emulazione, e ne faranno parte i medici chirurghi, veterinari, chimici, farmacisti e quelli che si occupano di studi statistici.

— Noi facciamo voti perchè questa voce si confermi e questa utile istituzione abbia pronto, efficace e liberale ordinamento.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI

— Il generale Antonini, nel suo viaggio da Genova a Milano, dirigeva al sindaco di Voghera la seguente lettera.

• Signor Sindaco

• Non saprei lasciare le vostre mura senza porgervi i miei vivi ringraziamenti per l'accoglienza fraterna che queste autorità e la popolazione tutta hanno fatto alla legione italiana che ho l'onore di comandare.

• Tanto più grata mi è stata questa spontanea dimostrazione in quanto che e prova manifesta che i bravi vogheresi non si sono lasciati prevenire dalle false voci che ci precedevano, calunniosamente sparse dal console sardo in Marsiglia, e i di cui tristi rapporti hanno sorpresa fino la buona fede del signor governatore di Genova.

• Ma la condotta e la vigorosa disciplina della legione attestata da tutte le autorità de' luoghi ove abbiamo soggiornato hanno smentite le false imputazioni e fatto prova che la legione non professa altro principio politico se non quello della indipendenza e della unione dell'Italia, e che corre ansiosa a versare il suo sangue per espellere dal suolo italiano il comune estero nemico.

• Compiacetemi signor sindaco, d'essere il nostro interprete col tutta popolazione di Voghera tanto a mio nonno quanto a quello della legione, e tutta assicurarla che conserveremo sempre grata memoria di tutte le distinzioni e graziosità che ci ha computito.

• Aggratite, sig. sindaco ecc.

Firmato G. ANTONINI

Pallanza, 1 maggio — Per riparare qualsiasi sinistra impressione che nel pubblico nascesse dalla lettura dell'articolo inserito nel foglio num. 102, lo comunico il tenore della circolare che l'ottimo nostro sig. intendente Duprat indirizzava ai sindaci dei comuni il 26 apr. p. p. così il giorno immediatamente successivo a quello del fatto narrato nel detto foglio.

• Pallanza, 26 aprile 1848

• La direzione del battello a Vapone, detto lo da me utile rappresentante, ebbe a significarmi con suo foglio d'oggi, avere ridotto il prezzo del trasporto dei militari, da qualunque punto o stazione del lago essi siano per imbarcarsi nel battello, a L. 1 c. 10 per ciascuna persona, in tutto, sino ad Aiona, ed in pari somma per quei militari che fossero di ritorno.

• Nel recarmi a premura di rendere di tale facilitazione edotta la S. V. III ma, con preghiera di darle la maggiore possibile pubblicità, ho l'onore ecc.

Il reggente l'intendenza

Firmato DUPRAT

PS Apro la lettera per annunciare che in questo punto, alle 8 antimeridiane, passa da qui una colonna di 80 uomini italiani provenienti dalla Francia, capitanati dall'ing. Lavaggi i quali recansi in Lombardia per la santa causa italiana. Essi furono dal nostro municipio refozionati abbondantemente, s'imbarcarono poscia sul battello a vapore Anduzia d'Asi.

Cambreri, 29 aprile — I retrogradi della Savoia cominciano a sollevare il capo. Essi paiono persuadersi essere gli avvenimenti del 4 aprile opera loro, e che coloro che aiutarono alla cacciata dei toraci, ciò fecero unicamente spinti dalla loro affezione per essi. Questo è un grande errore.

Il popolo di Cambreri sollevatosi il 4 aprile, al nome della libertà per affezione alle liberali istituzioni di cui è debitore a Carlo Alberto, e col solo scopo di respingere una forma di governo che non piaceva.

Oggi furono posti in libertà i capi dell'insurrezione, che restavano ancora in prigione. Essi ritornarono in Francia, tuttochè siano Savoiani. Si ebbe cura di farli uscire da una porta nascosta, perchè una folla attendevagli, e temevasi che succedesse qualche tumulto.

(Carteggio)

LOMBARDO VENETO

Milano, 27 aprile — Un corriere del campo annunzia che oggi dover aver luogo un attacco generale su tutta la linea.

Milano 28 aprile — Si ha da fonte sicura in data del 26 che si voglia dall'esercito forzate Peschiera. Il 25 fu mandati a Desenzano una compagnia Regie Navi con due obizzi per mezzo dei vapori.

Gli Austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati a Innsbruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

Si crede certamente che veria cinto Peschiera questo oggi 26, e che si accingano le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. E però incerto se Radetzky sia per raccogliarlo.

Si accerti, che il 25 si azzuffarono col nemico un battaglione ed alcuni squadroni della divisione Broghia al di là di Villafranca, e che il fatto tornasse a nostro profitto. Il nemico ebbe diversi morti e feriti e ci lasciò padroni di 22 prigionieri e 2 cavalli. I Boemi si lagnano dei loro ufficiali, i quali li avrebbero abbandonati al cominciare della zuffa.

Per incarico del segretario generale del ministero della guerra, C. REAT

— Da lettere di Venezia del 25. Un forte cannoneggiare sentivasi ieri a Pordenone. Certezza che la difesa d'Udine continua.

Il bullettino di Milano del 26 accenna che Udine avesse capitolato coi Tedeschi, ciò avvenne, ma quella era una astuzia di guerra, o l'ingrosso di 2000 Tedeschi in quella città fu per essi sentenza di morte, alcuni soltanto ebbero la fortuna di rimaner prigionieri, gli altri perirono in espiazione delle tante vittime italiane.

L'intrepido condottiero Saverio Grifini si distinse nuovamente col prodi suoi Lombardi nel 25 corrente a Marmirolo, dove accorse alla notizia che vi si trovavano barbari no uccise ben trenta, altrettanti ne fe' prigionieri. L'armata tutta lo ammirò, ed a Gotto, nel giorno stesso prorompevasi in viva Pio IX, viva Carlo Alberto, viva Grifini.

L'armata piemontese quest'oggi corramente avanzava su tutta la linea, il re andava a prendere stanza a Valleggio, i principali corpi a Somma Campagna, Villa franca, Rosica ferro, Roverbella.

Durando ha passato il Po, e stringerà l'inimico di concerto col duca Sabauda.

La crociata e bandita da Pio, Dio la protegga.

Via l'Italia, viva Pio IX. Cremona, 27 aprile 1848. Dal Comitato di guerra, Il presidente Piazza (Pensiero Ital)

AGLI ITALIANI DI LOMBARDIA

E'iano già possente spione all'animo nostro questo antichissimo nemico d'Italia che ci troviamo a fronte, e la santità della causa per la quale siamo venuti a combattere. Ci erano di spione, o Lombardi, il vostro eroico esempio, la presenza del nostro re, dei nostri principi, che sempre si mostrano primi ovunque e maggiore il pericolo, le tradizioni intemerate degli avi nostri, e infine le memorie stesse di questi luoghi sui quali furono colti gloriosi allori contro lo stesso nemico in tempi poco da noi lontani, tempi infellicissimi all'Italia, fatta allora, come tante altre volte, sanguinoso teatro di guerre combattute tra stranieri e stranieri che Iddio non consenta che si rinnovino!

Ma ad accrescere il vigore del nostro braccio, a vieppiu imbandirne i nostri cuori era pur anco necessario che alle nostre orecchie giungessero parole di conforto e di fratellvole affetto da que' popoli per la cui indipendenza noi combattiamo o queste parole sono giunte da molte parti ai nostri orecchi, e noi cordialmente ve ne ringraziamo, e promettiamo a voi tutti che non andranno perdute.

Oi mentre sosteniamo le fatiche e i disagi della guerra, mentre spargiamo il nostro sangue, e vedoviamo le nostre case, a voi, o fratelli, si aspetta di apparecchiare la supremazia di tutte le consolazioni, diamo la certezza che da questi disagi sollevati, da questo sangue versato, da queste vite spente saprà trarre l'Italia la maggior somma di bene, la sua maggior possibile grandezza. Evviva il Re! Evviva gli Italiani di Lombardia!

A nome degli ufficiali e soldati dell'esercito

Il ministro della guerra FRANZINI

Il luogotenente generale, capo dello stato maggiore di SALASCO

Il luogotenente generale comandante la divisione di riserva VITTORIO DI SAVOIA

Il luogotenente generale comandante il primo corpo d'armata bava BAVA

Il tenente generale comandante il secondo corpo d'esercito DE SONNAZ

I generosi Bresciani vollero aggiungere una novella prova alle tante già date dell'amor loro per l'Italia, e del loro senso nel giudicar delle nostre sorti future. Noi diamo, plaudendo alla generosa città, il seguente proclama, segnato da migliaia dei suoi abitanti.

INANZI A DIO ONNIPOTENTE

A PIO IX

INAUGURATORE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

ED A TUTTI I FRAITELLI D'ITALIA

Pel santo amore della nostra piena indipendenza tuttora e sempre minacciata dallo straniero, e per preparare la riunione della grande famiglia italiana,

Per la stringente necessita di consolidare le nostre libertà, di regolare stabilmente la cosa pubblica, e di armare in ordinato esercito, onde compiere la cacciata del nemico oltre le Alpi, e proteggere i nostri confini da ogni invasione,

Per assicurare prontamente la tranquillità interna contro il despotismo dell'Austria, che fomenta la divisione delle nostre opinioni coll'orrore della corruzione e con mille tenebrosi raggi,

Per garantire le nostre proprietà, per crescere sollecitamente le nostre industrie, prosperare il nostro commercio, e tutelare la vita e l'onore delle nostre famiglie,

Noi sottoscritti dichiariamo

Essere fermo e libero nostro voto che, provenendo la legale convocazione dell'assemblea costituente, sia la provincia di Brescia immediatamente aggregata agli stati di S. M. Carlo Alberto di Savoia, fermo però ed intatto all'assemblea costituente il diritto di fondare la Costituzione sulle basi più laiche a termini anche delle dichiarazioni solenni già fatte dal re Carlo Alberto quando mosse generosamente in nostro soccorso.

Questo nostro voto, che rappresenta potentemente la maggioranza dei nostri elettori ed eleggibili, tiene luogo per noi della libera espressione di manifestarsi nell'assemblea della nazione.

Abbiamo piena fiducia che l'esempio nostro valga di eccitamento ad un eguale determinazione da parte delle altre provincie della Lombardia e della Venezia, su cui che codesta iniziativa di forte italiana unione sia pegno del compimento dei nostri grandi destini.

Seguono le firme

STATI PONTIFICI

Roma — Dopo nove mesi, è uscito il famoso processo della cospirazione che fu a un pelo di mettere, l'anno passato, in subbuglio lo stato romano, ed in cui trovavansi incolpati il tenente colonnello Freddi, Allai, Nardoni, ed altri.

Il Contemporaneo, riportando un lungo sunto di questo lunghissimo processo, si mostra malcontento assai del mistero che pare dominarvi.

Complotto vi era, dice il succitato giornale, gli indizi che ne da il processo lo provano abbastanza, ma sono indizi, ma non si è voluto giungere alla scoperta del complotto, sicchè in ultimo risultato tu dinai, il tale e un scellerato, e un dichiarato nemico di Pio IX, e un avveistato accanito contro i liberali, se gli si presentasse un'occasione favorevole gli ucciderrebbe tutti, ma non puoi dire e un cospiratore, non puoi dire ha congiurato contro lo Stato, contro la vita di cittadini pacifici ed onesti, ha tramato un orribile tradimento in mezzo alle feste, in mezzo agli anni di riconoscenza e di gioia, eccone le prove, ecco la disposizione presa, ecco la trama, ecco i complici, ecco la mente regolatrice. Eppure, lo ripetiamo, dopo aver letto il processo, ti svanisce nell'animo ogni dubbio, si giurerebbe che vi fu congiura, che per provvidenza celeste scampammo da gravissimo eccidio, che gli accusati erano tanti cattiva, a cui non si può negare né astuzia, né animo perverso, né attività, né cuore deciso ad ogni scelleraggine.

Quei sospetti gravi, quegli indizi tutti che sono riportati nel processo possono essere se non distrutti indubitati, al meno di molto dalle risposte accorte, studiate degli accusati, uomini aveyzi ad ogni specie di frode e di menzogna, e infatti spesso accade così, quando eredi di esser giunto a trovare un filo sicuro per giungere alla scoperta della trama, l'accusato, come se avesse avuto agio e tempo di preparare la risposta, ti da un significato così diverso alle parole dette, ti rappresenta il fatto accaduto sotto colori così semplici e naturali, che ti senti mancare l'argomento per convicarlo, senza che però tu resti persuaso della falsità dell'accusa.

Non è questa la verità che aspettava il pubblico, la verità nuda e senza solismi di un tenebroso processo, fatto come se si fosse tenuto di giungere a discopula.

Vogliamo sperare che il tribunale, libero da ogni riguardo, appoggiandosi alla sola giustizia, dara al popolo tutta quella soddisfazione che egli è in diritto di domandare. Noi non conosciamo delitto più grave di un attentato tramato contro la vita e la sicurezza di una città, non vogliamo qui aggravare la condizione degli accusati, ma in nome di tutti i Romani, domandiamo che al più presto possibile siano aperti i pubblici dibattimenti sopra una causa di tanta importanza. Non si tratta qui di sapere cosa pensavano i Freddi, gli Allai, i Nardoni e tutti i loro satelliti sulle riforme sull'amnistia, su Pio IX, si tratta di sapere se hanno congiurato o no contro lo Stato. La sta il delitto, quella e l'azione che merita una condanna. Gli associati di un Bertola non possono essere innocenti ma dopo che il tribunale, alla presenza del popolo, avrà con imparzialità e fermezza esauriti tutti i mezzi che la legge accorda per scoprire la verità, se le accuse non si trovassero abbastanza confermate dalle prove, noi chimeremo la testa innanzi alla decisione del tribunale ma perchè il popolo resti persuaso della santità d'una decisione, non bisogna andar vagando come fu fatto nel gran processo in cose o estranee alla causa, o che mostrano soltanto i motivi i delinquere, bisogna far più, bisogna che la giustizia cerchi di penetrare in quei tenebrosi misteri, o non si arresti sulla porta dove si congiurava.

Non è nuova l'arte di difendere facendo sembianza di accusare, non è cosa insolita lo gittar tutta la colpa sui lontani per salvare i presenti. Una cosa però è nuova oggi nel popolo, la sua accortezza che difficilmente si lascia ingannare.

— S. E. R. ma Monsig Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, ha spontaneamente rinunziato alla carica di tesoriere generale della R. C. A. e ministro delle finanze. La Santità di nostro Signore, nell'accettare la sua rinunzia, si è degnata di conservargli gli onori annessi ai prelati così detti di fuochetto.

La stessa Santità sua, con biglietto della segreteria di Stato in data di quest'oggi, ha nominato ministro delle finanze il sig. principe D. Annibale Simonetti.

(Gazz. di Roma)

Bologna, 28 aprile — Qui abbiamo presentemente da 10,000 uomini, fra civici mobili e volontari venuti da tutte le parti dello stato, senza poi contare tutti quelli che sono

già partiti, e tutta la truppa di linea sotto il comando di Durando, che ascenderà anche a 10 o 12,000 uomini.

Domani mattina partono quasi tutti verso Padova e Udine, essendosi gli Austriaci nuovamente impadroniti di quest'ultima città, i quali tentano di riprendere Venezia, di unirsi a Radetzky, ma ritengo che i loro sforzi saranno inutili, mentre l'entusiasmo è generale e da tutte le parti d'Italia arrivano dei corpi franchi. Ieri e giunta qui anche una colonna di Siciliani di 120 uomini, e fra poco si aspettano dei Napolitani, un corpo dei quali trovavasi già a Modena per muoversi verso la Lombardia. Bologna sembra una caserma, per le strade non si vedono che dei soldati, tutti animati dal desiderio di battersi. L'impresa non può fallire. Viva l'Italia! e Carlo Alberto.

(Carteggio)

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 20 aprile — Sabato 22 corrente, a bordo di quattro fregate a vapore, e sotto il comando del tenente generale Pepe, partirono per la volta di Venezia 4 mila uomini di truppa. Il rimanente dell'armata per Lombardia, che sarà di circa 14 mila uomini, s'avvia di già per la parte di terra.

Le fregate a vapore resteranno sotto gli ordini e a disposizione del generale in capo signor Pepe. A bordo di esse partiranno anche gli ufficiali istruttori chiesti dal governo di Venezia.

— Venendo parte per Livorno il secondo battaglione dei volontari. Nella settimana entrante il terzo. Tutti sono ben organizzati, ben provveduti, e noi siamo certi che vorranno fare onore al paese che andranno a rappresentare. (La Nazione)

Altra del 22 — Roberto Savarese, Cosmo Assanti e Camillo Golia partirono come commissari nazionali per la Lombardia e la Venezia. Uno di essi rimarrà presso il tenente generale Pepe, che, come si disse, comanderà la divisione dell'esercito napoletano in Lombardia, un altro si stabilirà in Venezia, ed il terzo presso il quartier generale dell'esercito piemontese.

— Il giornale del governo smentisce la voce sparsasi dell'arrivo in Napoli del marchese Del Carretto, il quale si sa di certo che dimora in Montpellier.

(Dal Tempo)

REGNO DI SICILIA

Ieri correa voce in Livorno di bastimenti siciliani catturati dai legni da guerra di Ferdinando II. — Siamo lieti di potere assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

— Un pacchetto da guerra napoletano spedito a Messina vi ha portato C. Romeo, ed altri incaricati del governo per proporre un armistizio. — Nessun siciliano in Napoli volle incaricarsi di questa missione, se non a condizione di partire su di un legno mercantile, non mai su quelli della reale marina napoletana. — Innalzata la bandiera parlamentare, e venuti a conferenza, i detti incaricati hanno ottenuto dal governo siciliano adesione alla loro proposta. L'armistizio durerà sino al 15 maggio. — Ferdinando II lasciò alle fiamme il dichiarare se debba o no evacuarsi la cittadella di Messina. (Cor. Lat.)

IOS (ANA)

Firenze, 28 aprile — Ieri sera è giunto in Firenze, proveniente da Roma, il sig. Carlo Gemelli, Pari del regno di Sicilia, ed inviato diplomatico presso la corte toscana. Egli proseguirà, a quanto dice, la sua missione a Torino e Milano all'oggetto di assicurare quei governi, che il voto unico della Sicilia o di stringersi in lega cogli altri popoli italiani.

— La Gazzetta di Firenze di ieri nelle notizie della mattina porta, che la popolazione di Massa di Carrara si è dichiarata il 26 cor. per essere unita alla Toscana.

— Rileviamo dall'Italia quanto segue.

Con lettera 18 aprile il ministro dell'interno scriveva al sig. colonnello Laugier 1. d'intimare ai giovani componenti il battaglione univocitario quando volessero proseguire il cammino in Lombardia di arruolarsi volontari, dopo però avere ottenuta licenza da loro genitori o tutori, non potendo a meno il paterno governo di farsi custode dei diritti imprescrittibili dei genitori sui figli, 2. di far sapere a professori che essi devono nelle feste di Pasqua trovarsi al loro posto per gli esami consueti, terminati i quali partiranno o no secondo che piacerà al ministero.

A questa lettera di S. I. Padron colendissimo il ministro dell'interno, ecco quanto energicamente risponde vano quei bravi giovani.

PROVINCIA DI GELI SCOLARI

Il battaglione universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un governo italiano che intima di indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell'indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al di sopra di ogni altro dovere, e che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla calma degli studi mentre si combatte la santa guerra da 3 secoli sospirata, e un larghi insulto.

Dichiarata egli adunque che, malgrado tutti gli ordini passati e futuri, ha deciso di avanzare in qualunque modo e di non più rimettere piede in Toscana finché un Austriaco respirerà l'aria lombarda.

Diputati — Vincenzio Passerini — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli

Reggio, 22 aprile 1848

(Alba)

STATI ESTERI

FRANCIA

Le riserve dell'armata chiamata in attività si ripartono nelle cinque classi del 1842 43 44 45 46. Ecco la loro forza.

Table with 2 columns: Classe del (1842, 1843, 1844, 1845, 1846) and 20, 150 uomini (3,960, 15,200, 8,000, 20,000)

Totale 99,360

Ma bisognerebbe dedurre da questa cifra il non valore per dispense in virtù dell'art. 14 della legge del reclutamento, esenzione per infermità constatata al momento della partenza, e congedi illimitati accordati ai sostegni di fami-

glia. Questo non valore si eleva ordinariamente a un de-
cimo circa dei prodotti di reclutamento.

L'appello delle riserve disponibili non manderà dunque
alle bandiere che una forza di circa 50,000 uomini. I
giovani delle classi del 1845 e 1846, si fecero marciare
dal 15 al 20 di aprile; quelli delle classi del 1842, 1843
e 1844 partirono dal 1 al 5 maggio.

Ecco il riparto per arma di queste riserve:

Infanteria	86,370
Cavalleria	5,200
Artiglieria	5,700
Genio	300
Equipaggi militari	4,700

Totale 99,360

Si sa che i non valori sono ordinariamente imputati
in totalità al reclutamento dell'infanteria, e che la caval-
leria e le armi speciali ricevono il loro contingente in
complesso.

Si avrà rimarcato che la parte fatta alla cavalleria
nella ripartizione di queste riserve non è in proporzione
della forza necessaria di quest'arma; in caso di guerra
noi abbiamo data spiegazione di questo ineccevole stato
di cose nel nostro articolo del 15 aprile, sopra le razze e
la rimonta. Non son già gli uomini che ci mancano, ma
i cavalli.

Indipendentemente da questa chiamata di riserve, la
classe del 1847 sarà disponibile di qui a pochi giorni.
Supponendo che il fissato del contingente di queste classi
che non è pur anco determinato, si arresti alla cifra di
80,000 uomini, sarebbero tutti non valori dedotti, una
levata di 70 a 72,000 uomini da aggiungere alle forze
del paese.

Noi abbiamo stabilito in articoli precedenti che l'ef-
fettivo generale soldato, era al 1. gennaio ultimo di

	377,000 uomini.
Riserve chiamate e messe in marcia	90,000
Forze disponibili approssimativamente sulla classe del 1847	70,000

Totale effettivo dell'armata 537,000

In caso di guerra l'arruolamento volontario di una così
debole risorsa in tempo di pace farebbe rapidamente
montare quest'effettivo al di sopra di 600,000 uomini.

La prima rivoluzione non contava 150,000 uomini di
truppe regolari a disposizione allorchè entrò in campagna
contro l'Europa coalizzata. (Moniteur de l'Armée)

ELEZIONI. — Senna.

Parigi, 29 aprile.

Lamartine. — Dupont (de l'Eure). — François Arago.
— Garnier-Pagès. — Armand Marrast. — Marie. —
Cremieux. — Béranger. — Carnot. — Bethmont. — Duvivier.
— Lasteyrie. — Vavin. — Cavaignac. — Berger. —
Pagnerre. — Buchez. — Cormenin. — Corbon. — Caus-
sidère. — Albert. — Wolowski. — Peupin. — Ledru-Rollin.
— Schmit. — Ferdinand Flocon. — Louis Blanc. —
Recrut. — Agricol Perdiguier. — Jules Bastide. — Co-
querel. — Garnon. — Guinard. — Lamennais.

Difficilmente si farebbe un'idea della gioia che regnava
nel popolo quando l'ultimo nome proclamato annunciò il
termine di questa grande operazione che tenne da cinque
giorni l'intera Parigi sospesa.

Le elezioni fatte, si può dire che la rivoluzione ha
fatto il passo il più difficile che le rimaneva ancora a
fare. Fra pochi giorni l'assemblea nazionale sarà riunita
e saranno assicurati i destini della Francia repubblicana.

Alle ore undici, nel momento in cui scriviamo questo
linee, Parigi è rientrata nella calma la più profonda; si
direbbe che la gran città si riposa dopo il cittadino la-
voro che vien di compiere con tanto patriottismo e con
tanta intelligenza ed unione. (Moniteur)

INGHILTERRA

D. Miguel di Braganza ha assistito a Londra a tutti
gli uffici della settimana santa. Egli va usualmente alla
cappella di Little, George-Street, Purlman-Square. Questa
cappella venne sempre stata frequentata dai realisti.
Il principe vi ha la sua piazza segnata. I sermoni e le
istruzioni son fatte in lingua francese, familiare al prin-
cipe. Questo quartiere nei tempi della rivoluzione del
1793 era il quartiere francese di Londra, ed i rifugiati
andavano ansiosi in questa cappella ove venivano a pre-
gare per le loro famiglie rinchiuso nelle prigioni di Francia.
(Morning-Post)

SVIZZERA

Berna, 27 aprile. Secondo tutte le probabilità la causa
dei repubblicani è perduta nel granducato di Bade. Non
manca loro il coraggio personale, essi sostennero eroica-
mente molti combattimenti, essi non calcolarono i loro
nemici. Ciò che mancò loro si è un piano di operazione,
più d'insieme. Essi batterono alla spicciolata e furono
abbattuti da forze superiori.

— Si dice che Hecker muove verso la Lombardia alla
testa dei suoi volontari. Il trionfo della causa Italiana è
puro un adito alla vittoria per i repubblicani dell'Ale-
magna. (Suisse)

DANIMARCA

Copenaghen. — Oggi vennero qui condotti i primi ba-
stimenti prussiani catturati, e partirono dei bastimenti da
guerra pel nord e pel sud. Fino ad ora non è stato cat-
turato alcun bastimento dell'Hannover e del Mecklen-
burgo. Forse si attende che le truppe di questi stati figu-
rino sul teatro della guerra. Oggi la Camera di Commer-
cio ha dimandato ai negozianti se volevano che Amburgo
e Lubeca fossero considerate come neutre; hanno rispo-
sto affermativamente, ma si crede in generale che l'Elba
e la Drava saranno bloccate. (Débats)

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Rendsbourg, 23 aprile. Ieri dopo il mezzogiorno parti-
rono da qui le truppe prussiane. Le altre truppe federali
ed i nostri dragoni le seguirono. Dopo le 7 ore e mezzo
giunsero molti carri pieni di feriti e molti prigionieri da-
nesi. Seppimo che all'avvicinarsi dei prussiani i danesi si
ritirarono da Kropp a Schleswig, e che dalle due alle tre
ore si era impegnata un'accesa pugna all'ovest presso
Busdorf. In seguito s'impadronirono di Friedrichsberg o
dell'Ertheerenberg. I danesi sono ancor padroni delle

dighe e di Gollorff. Vi furono molti morti. Nello stesso
tempo che i prussiani, il corpo di Zastrow si avanzò sul-
l'ala sinistra verso Missunde, smontò i cannoni nemici,
ed era sul punto di aprirsi una strada. Più lungi discen-
dendo la Schlei, il corpo franco di Wasmer traversò il
fiume. In tal modo è impedita la ritirata ai danesi, e sa-
ranno costretti a rendersi o morire.

11 ore. — Ci arrivano sempre dei feriti. Vi sono più
di 30 prigionieri.

Dicesi che Schleswig sia presa.

24 aprile. — I prussiani s'impadronirono della città di
Schleswig.

Dicesi che due divisioni di danesi e qualche dragone
passarono dalla parte dei prussiani. Si aggiunge che i da-
nesi hanno traversato lo Schlei vicino a Missunda, e che
fecero fuoco sui nostri per impedir loro di passare. I loro
cannoni furono smontati.

I più che soffersero sono i 20^a e 31^a reggimenti prus-
siani.

23 aprile. — Ieri sera correa qui la voce che Federico
VII fosse morto.

Ad Altona si aspettano ancora delle truppe dell'Olden-
burgo e dell'Hannover. (Débats)

Kiel, 21 aprile. Il governo provvisorio ricevette oggi
dispacci da Londra, il cui contenuto spiega che il gabi-
netto britannico non considera le mosse della dieta ger-
manica contro lo Schleswig come dichiarazione di guerra
contro la Danimarca, e che per conseguenza resterà neutra
per ora. Le notizie dei giornali danesi del 19 coincidono
con questo fatto. (Débats)

POLONIA

Posen. La rivoluzione in questa parte della Polonia è
incominciata; già il sangue ha bagnato le vie delle sue
città. Il 19 il maggior Müller, che con alcune truppe en-
trava in Gostyn, fu ricevuto a schioppettata. Le vio furono
all'istante ingombre da barricate; gli insorgenti resi-
stendo alle intimazioni non cessavano dal fuoco. — Il
maggior Müller procedè all'assalto e si fece padrone della
città. — Il 22 un fatto simile ebbe luogo a Kozmin: po-
chi soldati condotti ai quartieri dal maggior Johnsten fu-
rono assaliti: essi batterono col popolo.

Anche a Posen si diede mano alle armi contro i prus-
siani; sette degli insorti rimasero sul terreno.

SPAGNA

Si fece correr rumore a Madrid che il clima dell'In-
ghilterra non convenga alla salute di Maria Amelia; essa
e Luigi Filippo debbono visitare ben tosto il mezzogiorno
della Spagna.

A Siviglia il duca di Montpensier non sarà lungi dal
mate, e se qualche cosa di serio avvenisse in Ispagna,
potrebbe facilmente imbarcarsi.

Il duca e la duchessa di Montpensier son giunti in
Ispagna senza risorse; essi fecero il viaggio dell'Olanda
coll'oro messo a loro disposizione dal duca di Alameda.
La regina Cristina gli offre dei fondi, e per ordine del
governo 150,000 lire sterline in oro si ritirarono dalla
banca di S. Ferdinando pel conto del matrimonio reale
dell'infanta. (Morning-Post)

PERSIA.

Riceviamo per mezzo di Bombay lettere di Bassora
degli ultimi giorni di febbraio. La più orribile confu-
sione continua a regnare in tutto l'impero di Persia.
Chiraz, Spahan e Erzeroum sono in potere di una banda
organizzata di saccheggiatori che non retrocedono in-
nanzi ad alcuna atrocità per assicurare il pacifico pos-
sediamento del loro bottino. Le tribù dei Bactiarys occu-
pano le strade che conducono ad Spahan; mentre che i
Afghounz infestano quelle che mettono a Tehéran e
a Bassora. Questa organizzazione generale al saccheggio
ed all'omicidio sulle pubbliche strade fu cagionata par-
ticolamente dalla spedizione contro il Khorayan, com-
mandata dal governatore di Chiraz, che ha sgernito di
truppe tutto l'interno del regno. Il re di Persia, Maho-
met-Shah, fu gravemente ammalato; anzi erasi già sparsa
la notizia della sua morte, che venne accolta dal popolo
da clamorose dimostranze di gioia, poichè questo re
idiota e malvagio è abborrito da tutti i suoi sudditi, che
in lui non vedono altro che un inerte fantoccio, che se-
gue tutte le volontà ed impulsi del visir Mirza-Agassiz.
Se la capitale cadesse per un istante in potere dei mal-
contenti, questo ministro favorito sarebbe immancabil-
mente la prima vittima delle popolari vendette.

Il corpo principale degli insorti, stanziato vicino a Me-
chid, ha portato una sfida alle regie armate, e si presume
effettivamente assai forte per poter resistere alle forze
di cui può in questo momento disporre il shah. Dal canto
loro i governatori di provincie i più lontani da Schéran
hanno stabilito tra di loro e colle bande erranti una
lega offensiva e difensiva per sottrarsi al pagamento della
rendita pubblica delle loro rispettive provincie di cui sono
i ricevitori generali.

In tal modo l'impero di Persia va gradualmente smem-
brandosi a vantaggio di una folla di capi o principi in-
dipendenti, che non cesseranno di lacerarsi a vicenda,
sino a che un genio superiore, o una straniera potenza
di primo ordine, ricominci l'edilizio dalle fondamenta e
lo costrugga nuovamente su basi solide, e durature. Le
mosse di Yar-Mahomet, visir di Herat, ispirarono vive
inquietudini a' suoi vicini, il re di Bukhara e Dost-Ma-
homel, emir dell'Afghanistan. Quest'ultimo vedesi alla
veglia di dover prendere le armi per impedire, se è
possibile, le usurpazioni di territorio che si effettuano
nella direzione del Balkh. Il primo non ha temuto di
far delle rimostranze al principe di Herat, al riguardo
delle sue invasioni nel Turkehan; ma questo piccolo de-
spota rispose, che faceva il suo dovere con andare a
punire nei loro proprii feccolati le tribù che avevano con-
dotto in schiavitù molti sudditi di Herat, e che se fosse
necessario, egli traverserebbe l'Oxus per conseguire lo
scopo della sua spedizione. In un principe musulmano
che non visse sino ad ora che del traffico degli schiavi,
un simile linguaggio dove ispirare poca confidenza e
parere sospetto a qualche altro sovrano limitrofo; ma in fin
dei conti, chi profitterà dell'indebolimento e delle dis-
sensazioni della razza d'Iran sarà la Russia, poichè verun
principe indigeno non potrà pensare a resistere allorchè
piacerà al despota del Nord invadere quei paesi. (Presso)

NOMINA DEI DEPUTATI

Tortona — Cav. Pernigotti.

Orade — Avv. Domenico Bossi.

Nizza — Avv. Bunico.

Sospello — Avv. Gio. Battista Baralis.

Daingt — Cav. Despine.

Thonon — Conte De Forax.

Strambino — Avv. Vacehino.

Evian — Senatore Arminion.

NOTIZIE POSTERIORI

BULLETTINO DEL GIORNO.

LOMBARDO-VENETO

Il bullettino di Brescia del 28 corrente, conformando
le notizie relative alle mosse dell'esercito piemontese e
alla penuria delle sussistenze in cui trovansi gli austriaci
in Verona, aggiunge il seguente fatto della colonna An-
fossi, che riportiamo:

« Nel Tirolo i nostri volontari fecero ieri prova d'un
valore meritevole d'ogni elogio. Assalita alle ore tre pom.
la colonna della Morte, guidata dal prode colonnello An-
fossi, al ponte di Storo da una forza di 2,000 austriaci
sostenuti da drappelli di cavalleria, gagliardamente e fer-
mamente li ricevette, quantunque non avesse alla ban-
diera se non 600 uomini. Il fuoco durò fino alle sette
ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione
di avere veduti i suoi tener ferme le loro posizioni con-
tro un nemico tanto superiore di numero, senza che questi
potesse da' suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

« Ebbero gli austriaci molti feriti, e circa venticinque
morti. Dei nostri uno solo restò sul campo.

« Daremo in un altro numero più circostanziate noti-
zie colla menzione di quanti si distinsero maggiormente
in questo brillante fatto, nel quale però tutti si portarono
con raro valore. »

Milano, 30 aprile 1848.

Per incarico del segretario generale
del ministero della guerra,

C. REALE.

— 2 Maggio. Dopo la presa di Pastrango il nostro
corpo d'armata si avviava verso Pozzolengo, che assaltava
colla baionetta e che faceva sgombrare dal presidio au-
striaco forte di 6,000 uomini circa. Dicesi che il Re fosse
alla testa e che esponesse la sua vita a gravi pericoli.
Questa notizia ha destato molto entusiasmo in Milano: si
spararono 21 colpi di cannone per festeggiare questo fatto
d'arme. Colla presa di Pozzolengo resta intercettata ogni
comunicazione tra Verona e Peschiera, sicchè la resa
di queste due fortezze pare assai prossima, e rende anche
facile l'impedire la ritirata al nemico pel Tirolo. (Cart.)

IL GENERALE ALLEMANDI

AI PRODI VOLONTARI

della Lombardia, del Piemonte, di Genova e di Napoli,
che hanno militato sotto i suoi ordini.

Molto tempo fa, nel 1821, io ho dovuto emigrare dal
Piemonte e cercarmi un asilo in terra straniera, per aver
voluto inalberare quella bandiera tricolore che ora ne
riunisce.

La Spagna, il Belgio, la Francia, mi furono mano mano
ospitali, e mi ricevettero in segno di amore o di simpatia,
nelle file delle loro armate; e finalmente la Svizzera volle
darmi segni della più alta stima, affidandomi, or son già
10 anni, uno de'primi gradi militari della Confederazione,
quello di colonnello federale (generale).

Al primo indizio della nostra rigenerazione Italiana, al
primo moto di questa santa guerra che ora noi combat-
tiamo, io ho abbandonato il mio grado di generale in
Svizzera, ho abbandonato le dolcezze della vita familiare,
i doveri di padre o di figlio per accorrere in soccorso
alla patria minacciata e offrirle il servizio della mia spada.

Ora, avendomi il governo Provvisorio di Milano affidato
l'incarico di comandarmi, io mi sono assunto questo ono-
revole impegno non senza trepidanza, perchè non mi
dissimulavo le immense difficoltà che aveva a sormon-
tare, dovendo guidare un'armata senza organizzazione.

Però le istanze fatteci dal governo furono tali, che io
non ho potuto rifiutarmi; e mi sono messo alla vostra
testa, o prodi volontari, mentre voi eravate sprovvisti di
tutto, fuorchè di cuore e di rassegnazione.

Noi abbiamo fatta la campagna del Tirolo, ove deste
tante prove di quel maschio coraggio che vi ha fatto
vincere e vi farà vincere ancora.

Ma sventuratamente il nostro barbaro nemico non si
serve solo delle armi e degli incendi per muoverci guerra,
ma usa anche di un altro mezzo più terribile, tenta di-
viderci, calunniarci, avvilirci, se fosse possibile.

A voi tutti saranno note le calunnie che vennero fab-
bricate sul conto mio e dei valorosi ufficiali a cui com-
mandavo; queste calunnie per maggior sciagura hanno
leggermente sì sono affrettati a ripetere, per poi doverlo
smentire. La sorgente di queste calunnie non è segreta,
è la stessa da cui partono tutti i tentativi ostili alla no-
stra rigenerazione.

Ma queste trame, per quanto le siano dispregevoli,
hanno ferito un cuore franco, leale e disinteressato, che
non ambisce ad altro che a combattere per l'indipen-
denza della patria. Il sacrificio di tutto ciò che io aveva
di più caro, mi fu ben crudelmente ricompensato.

Pure io spero non lontano il giorno, in cui possa più
efficacemente servire la santa causa, alla quale anch'io al
pari di voi, o miei prodi, sono disposto a dare fino all'
ultima goccia del mio sangue.

Ma dichiaro di non voler sudare la spada, prima
che non si abbiano truppe organizzate e disciplinate; o
che l'alta direzione dei nostri affari militari non sia
condotta con quell'energia che vuoi nelle attuali circo-
stanze.

LORENZO VALERIO Direttore e Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Spigno. — L'abbate D. Nicolao Olmi da Monastero, su-
vio corrispondente dell'Accademia Tiberina, socio eletto
d'Arcadia in Roma, che con tanta facundia ed unzione
bandiva in questa chiesa parrocchiale la divina parola
durante la scorsa quaresima, seppè riscuotere i concordi
e sinceri plausi di questa popolazione, non che di quelli
dei circoscriventi paesi, che avidamente accorreva ad a-
scoltarlo.

Era riserbato all'esimo Oratore di decantare sul por-
gamo di Spigno il politico Risorgimento d'Italia. Inge-
nerata nel di lui spirito la sublimità del libero concetto
inspiratovi dal genio del di lui padre, seppè render tribu-
to al merito de' cooperatori; seppè coprir d'obbrobrio
gli iniqui oppressori; di Gioberti il pensiero, di Pio IX
la persuasione, di Carlo Alberto il senno e l'armi for-
marono sempre il risalto delle sublimi parole.

Nel giorno 24 aprile un ultimo discorso, quasi a sug-
gello di sua quaresimale missione, veniva da esso lui det-
tato siccome ultimo conforto al popolo Spignese, e ne era
argomento l'Italia: sublime tema che egli trattò con una
potenza di concetti corrispondente al voto d'ogni cuore.
Con esso inculcava ai fedeli che lo udivano il divino
precepto della nostra religione, che ordina la caritatevole
fratellanza in ogni più esteso senso. Itifervorava i patti di
amore e di riconoscenza verso il magnanimo nostro Re,
il quale dopo d'aver inaugurata la politica rigenerazione
de' suoi popoli, ora unitamente agli augusti suoi Figli ne
difende con tanta gloria la nazionale indipendenza sulle
sponde del Minicio; e narrati gl'immensi benefici che ne
schioda l'iniziativa ora novella, non ommise enumerare i
doveri che questa ci impone onde poterne gioire pacifi-
camente. — Nè obbliviava un rammento al primo dei
grandi dell'universo, che dallo scoglio fatale valicava i
fausti eventi che stanno avverandosi: e per ultimo
scese a tranquillare l'animo della sposa, della madre,
della sorella, che già più non piangono il lontano marito,
il figlio ed il fratello: fece sì che vincesse ogni passione.

Il popolo Spignese, desioso portare al sacerdote Olmi
il tributo della propria riconoscenza, volle, appunto nella
sera dell'indicato giorno 24 aprile, recarsi, preceduto
dalla Milizia Comunale, alla Canonica dove prese stanza
l'oratore presso il Rev. D. Stefano Veggi arciprete degnis-
simo del luogo, il quale coll'egregio suo ospite divide e
sentimenti e principii veramente italici, e quivi giunta la
festolevole turba irruppe in clamorosi accenti di lode e
di augurii all'esimo oratore.

Gloria sia e lode al valoroso banditore del sacro
Vangelo che ispirandosi negli alti fasti di quell'Angelo
che regna sul Vaticano, siccome contro il cuore d'ogni ita-
liano, seppè dimostrare la religione associata al nostro
risorgimento pel maggior bene dell'uomo e del cittadino.

E lode per ultimo s'abbiano le autorità locali che fe-
cero sì bella scelta. (Art. com.)

GIOVANNI BATTISTA PRANDINA

Chi nasce e nato appena s'innamora della patria, egli
si avveza ad obbedire ciecamente al legittimo suo impero,
perchè la rammemorazione di lei sorvegli con bella vece
per imparare che a salire in onoranza ed essere verame-
mente utile e diletto alla patria, debbo a forti studi val-
gere l'animo a lodate opere ed a diuturne fatiche.

Giovanni Battista Prandina di Milano, medico-chirurgo,
uomo per coraggio di spirito singolare, cresciuto sotto al
tirannico governo dello straniero, benchè la Lombardia
di quei tempi non fosse una patria, mostrò gran tempo
fra i suoi compagni d'arte quanto e come si studiasse a
varcare gli stretti confini di quella cerchia municipale,
rendendosi con l'esercizio dell'arte sua più immediatamente
utile ai proprii connazionali. E proseguendo egli l'intra-
preso cammino, contento del suffragio dei pochi e del
vantaggio reale che ne verrà a' molti, si è ora proferito
spontaneamente in servizio della patria, protestando fuorchè
d'ogni mondana idea di cupidità di non voler alcun com-
pensato. Degno perciò della nostra sincera lode noi cre-
diamo il nobile proponimento di questo egregio Italiano,
ed encomiamo poi quel comitato di guerra il quale, avuta
la debita considerazione ai suoi talenti individuali, lo pro-
pose e nominò il 18 aprile medico-chirurgo, aiutante
maggiore per prestare i suoi servigi all'armata. Perciò
oggiamai noi siamo certi che i buoni sentimenti, pigliando
così maggior campo di quello che essi ebbero finora, di-
venteranno sempre più famigliari al popolo d'Italia, e
civiltà ed in opere di amor patrio a nessun altro secondo. (Art. comm.)

Presso i FRATELLI CANFANI Tipografi-Editori.

IL GESUITA MODERNO

DI

VINCENZO GIOBERTI

Nitida edizione originale, in-8 grande, volumi 2

Losanna 1847. — Prezzo L. 15.

RITRATTO

DEL GENERALE LIGURE

GIUSEPPE GARIBALDI

dipinto dal vero in Montevideo

elegante litografia — L. 3.

Si vende dai Fratelli BACCIARINI in via di Po

COI TIPI DEI FRATELLI CANFANI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32